

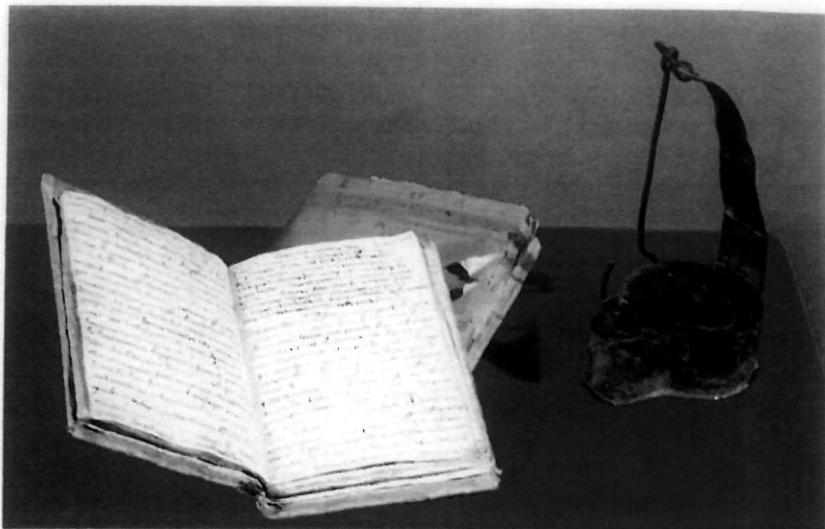
Capitolo 5 Il Vescovo Marcacci



Monumento funebre del Vescovo Marcacci.

Vescovo di Arezzo era allora Mons. Marcacci, laureato a Pisa. Prudente per ufficio e per formazione, di fronte alla straordinarietà del movimento cittadino, verso la mezzanotte si recò nella cantina per rendersi conto di persona di ciò che stava accadendo.

Entrato a stento, e dopo aver cercato inutilmente di convincere la folla a tornare alle proprie case, per rimediare alla confusione fece smurare l'Immagine per collocarla nella Cappella dell'Ospizio, di poco più grande della cantina e, tornato a palazzo, impressionato dal fervore popolare, incaricò ufficialmente il Canonico Giuseppe Gualtieri di istituire un regolare processo.



Diari del Canonico Stocchi ed antico lume ad olio.

Il mattino seguente, 16 Febbraio, furono interrogati la cantiniera Domitilla Bianchini, e i tre artigiani presenti al fatto: Antonio Tanti, Giuseppe Brandini e Antonio Scarpini. Il 17 furono interrogati i testimoni che ben conoscevano la taverna e l'Immagine che vi si trovava: fra Maldolo Camaldolese, custode dell'Ospizio, Niccolò Bottarelli, marito della cantiniera Domitilla Bianchini e Tommaso Giannotti, garzone dell'Ospizio e frequentatore della cantina.

Altri testimoni furono ascoltati il 18, 19 e 20 Febbraio. Tutti concordavano nel riferire:

- che detta Immagine era di un colore nero-giallognolo a causa del fumo e delle esalazioni umide di un fornello;
- che, circa 15 mesi prima, era stata lavata con acqua calda e asciugata fortemente con uno straccio, ma era rimasta di colore giallo scuro, accentuato nei 15 mesi successivi;
- di quel colore era rimasta fino alla sera del 15 Febbraio quando, davanti ai tre operai genuflessi insieme alla cantiniera, improvvisamente e



*"Quadretto di coccio
inverniciato alto 11
soldi e mezzo, largo
9 e un quarto, esprime
l'immagine di
Maria Santissima di
Provenzano".*

istantaneamente si fece bianchissima e rilucente senza conservare tracce del giallo e del nero che aveva sempre avuto.

Il Vescovo Marcacci poté così scrivere ai Vescovi toscani: "Niuno può ragionevolmente porre in dubbio la miracolosa mutazione di questa Madonna di oscura e quasi nera in bianca, risplendente e bella".

Di fronte al continuo affluire di persone, temendo disordini, il Gonfaloniere del comune chiese al Vescovo che l'Immagine fosse portata in Cattedrale. Il Canonico Gualtieri fu incaricato dal Vescovo di recarsi di nuovo all'Ospizio e farsi consegnare da fra Maldolo la Sacra Immagine. E così, la notte del 19 Febbraio, il Canonico Gualtieri si presentò all'Ospizio, si fece consegnare la Sacra Immagine ed, alle ore 23,30, la portò in Cattedrale per collocarla, con sigilli e davanti a testimoni, sull'altare della famiglia Burali: il primo a destra, entrando dalla porta laterale.

Al Mattino seguente la notizia si sparse per la città; ben presto la Cattedrale si riempì e le sue maestose volte, da quel giorno, risuonarono delle preghiere e delle laudi degli aretini alla "loro" Madonna.

Capitolo 6 La conversione dei cuori

Ed ecco il vero miracolo. La Madonna, facendo cessare il terremoto che scuoteva le case, ne aveva fatto iniziare un altro, benefico, che scuoteva le coscienze.

Da quella sera benedetta incominciò nel popolo aretino un meraviglioso risveglio di fede ed un prodigioso fervore di devozione alla Madonna, tanto che il Vescovo Marcacci in varie lettere ai suoi confratelli Vescovi toscani scriverà: "Il Miracolo che predicherò e che presso di me è evidentissimo, come presso tutti, si è che la Provvidenza siasi servita di questo mezzo dell'Immagine di Maria Santissima, per cavar tanto bene a profitto delle anime universalmente penetrate dalla compunzione e che hanno dato e danno tante prove di emendazione e di riforma che fanno spiccare ora la loro pietà, carità e devozione". E in un'altra lettera del 6 Marzo a Mons. Albergotti dirà ancora: "Se Iddio opera prodigi per l'onor suo e per la sua gloria e per profitto spirituale delle anime, qui le conseguenze sono tutte concorse per dover confessare il miracolo e il prodigio"; e il Vescovo di Comacchio Mons. Boari, che predicò il Triduo in preparazione alla festa che si fece il 29 Giugno in Duomo quando fu proclamato per la prodigiosa Immagine il titolo di "Madonna del Conforto", nella Predica che tenne in quel giorno così concluse: "Il Miracolo dei miracoli succeduto alla Manifestazione di Maria in questa sua Immagine, che sarà sempre memorabile, è la mutazione dei cuori".

Especto in esta una Immagine bella d^{na} Vergine, effigata
in capo libero in una tegola di terra cotta, e ingarbi-
ciata sopra un piedestallo, l'Immagine della Madonna, l'Imma-
gine di Siena, connesso di far braxione insieme a
l'Immagine habuata dal fumo di una quasi sottoposta al
fumo che scende di bollite, per le botti. Accesero un fan-
ciotto, che era solito accendere ogni sera, e si pose a
la sinistra. In quell'atto veddono a capitanare il folto di
l'Immagine, e a divenire cantata, e ripulente. Pare
ci il braxione, divennero piante. Accesero altri, e in
si tempi d'una festa, di popolo la Cantina. Crescendo il
brulotto in andai in bottona, e, volci sperrare, e per la
raglia, ora era collocata sulla annerita, e cantata, e
plentente il folto della Vergine, e portai tutti a
S. Tomaso.

Lettera di Mons. Marcacci al Vescovo di Sansepolcro.

Capitolo 7 Le Grazie



*Per Grazia Ricevuta.
Bambino risanato.*

La Madonna, che alle nozze di Cana ottenne da Gesù il miracolo dell'acqua trasformata in vino, anche questa volta ottenne che le lacrime di dolore si trasformassero in lacrime di gioia.

Insieme alle grazie spirituali, anzi, per incoraggiamento a chiedere queste con maggiore fiducia, numerose furono le guarigioni fisiche ottenute dalla preghiera fatta con fede.

Le tante tavolette ex voto e soprattutto l'esperienza degli aretini di ogni tempo ne fanno fede, ricordiamo solo alcune segnate negli Atti del Processo verificatesi nei primi mesi dopo la Manifestazione.

Il 16 Febbraio Aurelio degli Azzi di Arezzo impotente a camminare in seguito a due cadute si fa portare all'oratorio e sente un notevole giovamento, vi ritorna nel pomeriggio e si trova completamente guarito. Il 22 Febbraio una ragazza di Cincelli, cieca, riacquista completamente la vista.



*P.G.R. Scampato
dai buoi impazziti.*



P.G.R Salvato da pericolo mortale.

Il 23 Febbraio, Francesco Cupilli di Arezzo, incisore, alla sua bambina rachitica suggerisce questa preghiera: “Madonnina, ottenetemi la grazia di poter camminare” e le mette al collo un’immagine della Madonna da lui incisa. Assentatosi da casa torna dopo poco tempo e trova la bambina completamente guarita.

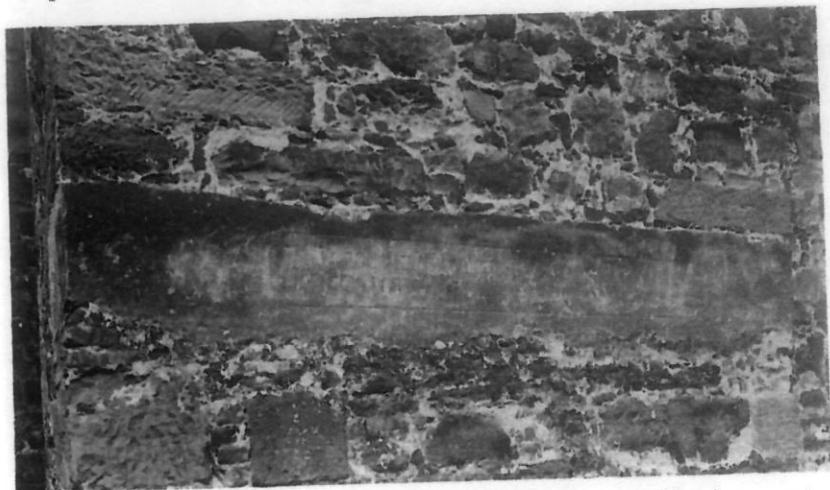
Il Chierico Giuseppe Giorgi da Poppi, colpito da paralisi alla gamba destra, peggiorata per una caduta, assisteva con fede alla Messa celebrata all’altare della Madonna, quando, al Vangelo, sente una vampata di calore alla gamba ammalata e la spinta ad alzarsi. Alla sera tornò ad appendere il suo bastone all’altare ed il giorno dopo tornò a Poppi a piedi.

Il 20 Marzo Maria Bindi di Castiglion Fiorentino è guarita dalle convulsioni; il 6 Aprile Caterina Chierici; il 19 Aprile Teresa Cianchini guarita dall’olio della lampada; il 24 Aprile Mariano Mulai di Figline, e l’elenco continua ancora per due secoli; potremmo dire con San Giovanni “che se fossero scritte tutte, il mondo intero non ne potrebbe contenere i libri”.



P.G.R Scampati dal fucile del brigante.

Capitolo 8 Il voto e la Cappella



Blocco di pietra recante la scritta: "Il popolo di Givoli per sua devozione e con le proprie braccia portò questo macigno l'anno 1796".

Di fronte a tanta Grazia maturò nel cuore degli aretini l'idea di una iniziativa spirituale che fosse espressione di penitenza, di pietà e di riconoscenza filiale verso la Madonna: il voto dell'astinenza e del digiuno il 1 Febbraio, giorno dell'inizio del terremoto da praticarsi ogni anno da tutti gli aretini.

Tutte le parrocchie furono concordi e anche l'Autorità Comunale nella seduta del 6 Aprile 1796 deliberò di farne la richiesta ufficiale al Vesco-vo.

Costui, dopo matura riflessione, con decreto del 17 Luglio 1796, ordinò "che la vigilia della Purificazione della Santa Vergine Maria in avvenire sia osservata ex voto, come vengono osservate ex praecepto le altre vigilie col digiuno stabilite nella Chiesa, da tutti gli abitanti della città di Arezzo", e concludeva: "Confidiamo che anche i posterì giudicheranno utilissimo e vantaggioso. E così non dubitiamo che per meritare gli aiuti del medesimo Iddio, anche per essi, sarà cosa ben accetta e gradita continuare nel tempo questa buona opera di penitenza e pietà".

Monumento perenne della gratitudine degli aretini a Maria, fu e rimane la grande Cappella-Santuario. Superate alcune difficoltà su dove collocare definitivamente la Venerata Immagine, fu stabilito che dovesse rimanere in Cattedrale, affidando all'architetto fiorentino Giuseppe del Rosso l'incarico di progettare la nuova Cappella.

Il 5 Agosto 1796, festa della Dedicazione del primo Santuario mariano d'Occidente - S. Maria Maggiore - il Vescovo Marcacci, alle ore 5,30 pomeridiane, pose la prima pietra di quella che sarebbe diventata il cuore d'Arezzo: La Cappella del Conforto.

Dal giorno dell'annuncio, 10 Aprile, il Prato era diventato un immenso cantiere; da ogni parte arrivavano operai, offerte, carri di materiale. Dicono le cronache che il 31 Maggio entrarono in città 50 carri di sassi, sabbia e mattoni, e il 21 Giugno ne entrarono ben 257.

Gruppi di fedeli portarono a spalla pesanti macigni, e la Cappella sorse rapidamente con le pietre della terra aretina, cementate dal sudore, dai canti e le preghiere di un intero popolo.

Decorata da grandi artisti del tempo particolarmente Ademollo e Cattani che nella Cupola e nelle volte hanno raccontato il Vangelo di Maria, la Cappella fu impreziosita da varie opere dei Della Robbia, esistenti nelle chiese di Arezzo; il 31 Marzo 1814 festa dei Dolori di Maria, alle 7 di sera, accolse solennemente la Sacra Immagine.

Sua sede primitiva fu un artistico altare di legno dorato, sostituito dall'attuale in marmo pregiato il 6 Giugno 1823 su disegno di Giuseppe Valadier, e, il 15 Agosto 1823, il pio Vescovo Albergotti, poteva celebrarvi la prima messa.

Ruote di un carro che servì per il trasporto delle pietre per la costruzione della Cappella, gelosamente conservate e donate alla Cattedrale dalla Famiglia Niccolai (Domi Vecchi).



Capitolo 9 Mons. Albergotti

- L'Incoronazione

Devotissimo della Madonna del Conforto, Mons. Agostino Albergotti era succeduto al Marcacci, deceduto improvvisamente il 1 Gennaio 1799, a soli 59 anni di età.

Salito sulla cattedra di San Donato, portò a termine, tra mille difficoltà, la costruzione della Cappella e, per assicurarne la fedele officatura e il servizio ai fedeli, fondò un apposito seminario: il Collegio Piano.

Lo zelante Vescovo volle per l'Immagine Benedetta il massimo degli onori:

l'incoronazione concessa dal Capitolo di San Pietro in Vaticano, onore riservato alle immagini più celebri per antichità di culto e abbondanza di grazie elargite.

Il Capitolo Vaticano, con decreto del 4 Giugno 1814, concesse anche alla Madonna del Conforto la Corona d'oro, incaricando lo stesso Mons. Albergotti di compiere la solenne cerimonia.



Mons. Agostino Albergotti.

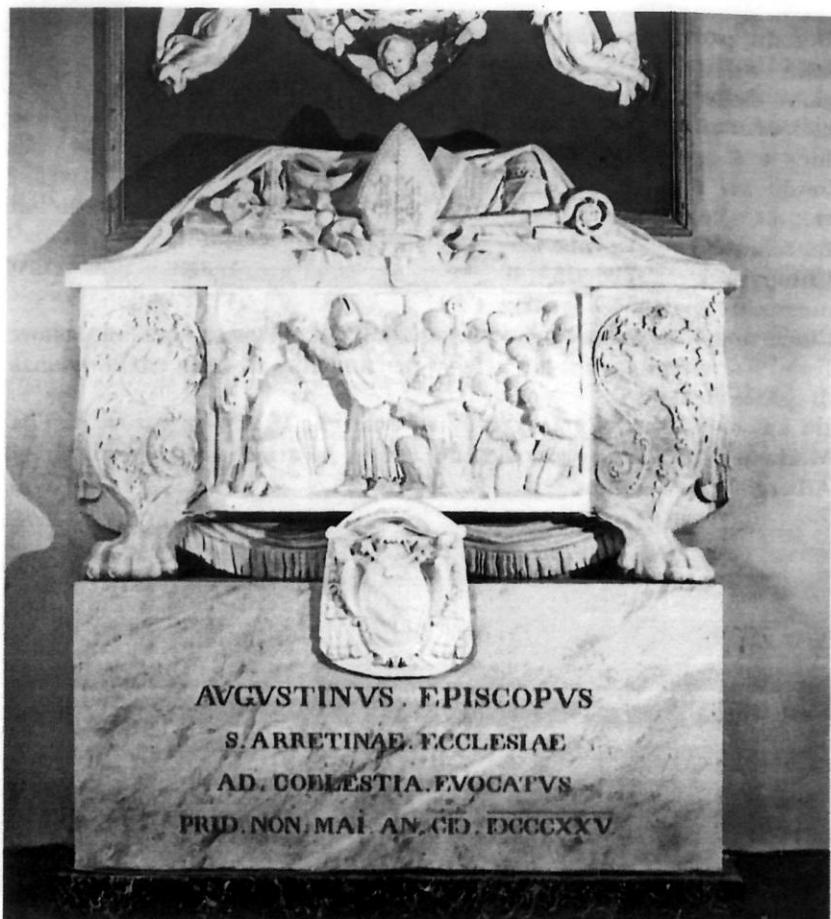


Il Vescovo Albergotti riceve dal Papa Pio VII la Corona d'oro.

Preceduta da un triduo e da 15 giorni di esercizi spirituali, la cerimonia avvenne il 15 Agosto, festa dell'Assunzione di Maria al cielo.

Quel giorno, al termine di un solenne pontificale, Mons. Albergotti pose sul capo della Madonna la corona d'oro pronunziando la formula: "Come vieni coronata in terra per le nostre mani, così fa che noi siamo coronati di onore e di gloria da Cristo in cielo".

Squilli di trombe e mortaretti diedero l'annuncio dell'avvenuta incoronazione e le campane di tutte le Chiese della città suonarono lungamente a festa.



*Monumento funebre del Vescovo Albergotti:
nel bassorilievo marmoreo l'Incoronazione della Madonna del Conforto.*

Capitolo 10 La visita di Pio VII



Il Papa Pio VII in preghiera davanti all'Immagine della Madonna del Conforto.

La fama del miracolo della Madonna di Arezzo ben presto uscì dai confini della provincia e della stessa Toscana, e da ogni parte d'Italia si veniva a pregare davanti alla Benedetta Immagine. Vennero Vescovi, Cardinali, il Re di Sardegna Carlo Emanuele IV e la Regina Maria Adelaide di Francia, Carolina Regina delle Due Sicilie etc....., ma, la visita che più rallegrò i nostri padri, fu quella del Papa Pio VII. Il grande Pontefice, che molto aveva sofferto per amore alla Chiesa, ritornava da Parigi dove aveva partecipato all'incoronazione di Napoleone imperatore di Francia.



Pio VII concede l'Indulgenza Plenaria per il giorno della festa, 15 febbraio.



Pio VII concede la Messa propria della Madonna del Conforto.

Mons. Albergotti era andato a Firenze ad ossequiarlo ed a pregarlo di passare e fermarsi ad Arezzo.

Accolto con grandi onori giunse in città il 1 Maggio 1805 e, dopo aver venerato la Madonna, fu ospitato in episcopio. Il giorno dopo, 2 Maggio, celebrò la Santa Messa all'altare della Madonna con la partecipazione di un'immensa folla.

Pio VII fu molto colpito dalla fede del popolo aretino e, rimasto legato alla Madonna del Conforto concesse vari privilegi.

La sua visita fu documentata passo passo da vari pittori che ne hanno tramandato i momenti più significativi.



Pio VII celebra la Messa all'Altare Burali, prima sede dell'Immagine in Cattedrale.